

OTTOBRE 2024

ITALIA

maison claire

MODA
**Codici
di stile**

VOICE

**LE LEGGI
DEL DESIDERIO**





La moda che si **MUOVE**

Alcune brevi, spiazzanti pellicole girate da celebri fotografi hanno dato inizio a un nuovo genere ibrido: i fashion film. Rigorosamente digitali, inventano luoghi dove il corpo veste l'abito - e non viceversa - alla ricerca di un nuovo lo, mutante.

Testo di Alessandro AMADUCCI
ed Eleonora MANCA

Un viso femminile che si moltiplica grazie a un effetto caleidoscopico. La foto di una modella che si disintegra e si ricomponde. Movimenti al contrario che provocano effetti spiazzanti. Nudi illuminati da luci coloratissime e stroboscopiche. Yorick e Henri Blumenfeld, figli del celebre fotografo Erwin, nel 2005 trovano una serie di brevi film amatoriali girati dal padre fra il 1958 e il 1964. Con sorpresa scoprono che questi filmati non sono documentazioni di sfilate, e neanche spot pubblicitari, ma esperimenti in cui la moda "si muove" al di là delle pagine delle riviste. Sperimentazioni molto innovative per l'epoca, e per questo motivo abbandonate.

Le pellicole vengono trasferite in digitale e proposte

al pubblico in un'antologia dal titolo *Beauty in Motion* grazie al centro di produzione di video di moda SHOWstudio, fondato nel 2000 da Nick Knight. Innovativo fotografo di moda, regista di videoclip musicali per artiste come Björk e Lady Gaga, ha fra le mani un oggetto che è cambiato molto: le macchine fotografiche digitali possono produrre anche video, e quindi il passaggio fra immagine statica e immagine dinamica per lui è decisamente naturale.

Nasce un genere ibrido e seducente che nel tempo ha avuto molti nomi: fashion video, fashion movie e infine fashion film, e che



«I vestiti fluttuano in un cielo di pixel come bozzoli pronti a incontrare una nuova biografia, inaspettata. Una possibile chiave per entrare nel territorio del sogno».

prolifera dal suo ambiente naturale, internet, alle sale di Festival specifici: i Fashion Film Festival. Nick Knight deve aver guardato con profondo interesse questi esperimenti di Blumenfeld, scoprendo, quasi come un reperto archeologico, la vera origine dei fashion film. Quella foto del vestito che si compone e decompone rappresenta gli albori di un tema costante che percorre questo genere: l'autonomia del vestito. Costruzione e decostruzione. Il vestito come oggetto d'arte, opera svincolata da chi la indossa. I video di Nick Knight spesso si oppongono alle leggi della gravità cercando la vita segreta dei vestiti, adottando sfide tecniche come l'idea di poter (de)costruire abiti senza cuciture, in modo tale che avvolgano il corpo ridefinendolo. Nel 2014 realizza *Sans Couture*: un inno al tessuto che magicamente si muove, animato dal vento, come se avesse vita propria.

Il corpo è una pagina bianca: indossando un abito, racconta di volta in volta una storia. E questo perché ogni vestito, a seconda di chi lo indossa, rivela anche una sua vita segreta. Il connubio corpo-abito diventa quindi generatore di nuove forme e metamorfosi. L'abito che si muove con il corpo in movimento diventa un nuovo Io. Fotografare e filmare un corpo in ogni suo gesto restituisce un animismo biografico, un atto poetico che eccede una monotonia uniformante a favore di dimensioni espanse.

PARADISI ARTIFICIALI

Sopra, un frame del fashion film di Rick Farin e Claire Cochran *Marée Noire*, realizzato per il brand Marine Serre in occasione della collezione primavera-estate 2020: nel primo capitolo, Eden, una modella si aggira in una sorta di paradiso terrestre primordiale e digitale. Nella pagina precedente, un frame dal video *Amorphous SS24* realizzato per Permo da Amorphous studio, azienda di moda che crea dispositivi indossabili NFT nel metaverso e nei social.

E se Antonio Marras, con Roberto Ortu, per il fashion film del 2021 *De Immui Ses?* (in lingua sarda significa: Di dove sei?) attraverso un pellegrinaggio tra i nuraghi di Barumini, in direzione della Nuraxina, scardina l'esigenza di appartenere solo a un luogo, chiamando a sé una moltitudine di possibili rinascite, è proprio fra le pieghe di questa neo-fiaba che è possibile recuperare un corpo che diventa il portatore di un canto della memoria. Per il quale la figura mitica delle Janas, le fate e le prime abitanti della Sardegna, che conservano l'ago e la memoria del tessere, è pretesto per narrare un'eco da tramandare nel futuro.

La magia dell'indossare un abito fa sì che ogni corpo possa librarsi senza peso attraverso i campi, sfidando la gravità. Indossare il corpo è anche un viaggio. Con il progetto *Open Spaces* per Burberry del collettivo Megaforce (2022), il corpo prende il volo come un supereroe rafforzato dall'abito, annulla le convenzioni, esplora nuove prospettive grazie a inediti poteri che aiutano a provare esperienze solo a prima vista incompatibili.

Una sirena, una donna lumaca, ninfe che sembrano uscite da un dipinto di Leonora Carrington si riscoprono nel desiderio di mutare da essere mitologico a essere umano. La fiaba di Matteo Garrone, *Dior le Mythe* (2020), crea un immaginario ancestrale e incantato. Una fascinazione incontenibile data da un guardaroba portatile, omaggio all'avventura del Théâtre de la Mode, quando alla fine della Seconda Guerra Mondiale fu organizzata una mostra itinerante di manichini, di circa 1/3 delle dimensioni della scala umana, realizzati dai migliori stilisti di Parigi, che instaurò una zona liminale. Le creature fatate del bosco bramano che il proprio corpo sia ornato da abiti solitamente umani. Ogni lembo di stoffa diventa quindi portatore della possibilità di un'esistenza altra. E di un corpo altro.

Ed è proprio l'urgenza di un cartamodello che possa aderire alla propria pelle, alla propria unicità a fare del progetto di Alessandro Michele con Gus Van Sant, *Ouverture Of Something That Never Ended*, un saggio filosofico e un manifesto sul corpo poetico/politico. Il corpo e il suo abito diventano uno spazio di libertà, la breccia attraverso cui decidere di diventare ciò che siamo. Per questo il vestito rosso del primo episodio, *At Home*, va lasciato andare. Perché l'esigenza di un nuovo paradigma dà forma a una creatura non ancora completamente nata, che possa indossare il proprio corpo anche attraverso il glicogeno dato da

una cuffietta rosa coperta di paillettes con la quale andare a ritirare enigmatiche missive.

La vita segreta dei vestiti può essere rappresentata al meglio solo dall'animazione digitale. Squarci di futuro: si può immaginare un brand che non esiste? In un mondo dove la civiltà umana è scomparsa, alcuni robot, per celebrare i loro costruttori, esaltano la moda come unico reperto possibile, creando un loro brand: Asimov. È la distopia immaginata da Castello Gagnaniello nel suo fashion film *Asimov*, realizzato nel 2018 in computer grafica.

La moda si smaterializza, ma non perde sostanza. In un mondo fatto di paesaggi e corpi graficamente stilizzati, i veri protagonisti diventano i vestiti che indossano i corpi e non viceversa, in un rito di trasformazione descritto in maniera suggestiva da Rick Farin e Claire Cochran nel fashion film realizzato nel 2020 *Marée Noire* per il brand Marine Serre.

La marea del digitale si alza sempre di più, inondando l'ambito produttivo dei fashion film. L'abito diventa spazio abitabile, l'ambiente

LA NASCITA DEGLI DEI

Un fermo immagine del video del 2023 *Digital Rituals* firmato Reiki Zhang e realizzato per il brand cinese Jerry Lew: un kolossal in computer grafica pieno di luminescenze e velature lattiginose che ipotizza un'idea di futuro estrema, in cui la moda si trasforma in una sorta di Pantheon digitale in grado di autogenerare le proprie divinità.





ideale dell'avatar digitale. Strutture metalliche, dotate di una strana vita artificiale, formano intricate geometrie che si avvolgono attorno al corpo virtuale di una modella, e contemporaneamente costruiscono la hall di un imponente palazzo fantasy. Gli abiti architettonici di Iris Van Herpen si animano grazie all'animazione digitale di Tim Richardson nel fashion film del 2023 *Neon Rapture*: il corpo e lo spazio si fondono indissolubilmente.

Come guardarsi allo specchio per la prima volta, in cerca di nuove identità, rovesciamenti prismatici e meticci. La mitologia della sirena si rinnova attraverso una coreutica sincopata che enfatizza il bianco sfolgorante di una natura incontaminata, possibile solo nel tempo e nello spazio inesplorato di una perenne gestazione. Amorphous Studio è un'azienda di moda che con tecnologia virtuale crea dispositivi indossabili NFT nel metaverso e nelle piattaforme social. Si concentra sulla produzione digitale della moda, sviluppando al contempo la tecnologia per rendere ogni abito universalmente indossabile nei mondi virtuali, ripensando alla relazione tra moda ed esseri umani. Per il brand Permu, con *AMORPHOUS SS24*, crea la visione onirica di un non-luogo che diventa il cardine sul quale suggerire alternative radicali. Il corpo si risveglia acquatico, avvolto da alghe e tentacoli che non esistono nel nostro mondo. Gli abiti fluttuano in un cielo digitale come bozzoli di crisalidi pronte a incontrare una nuova biografia, inaspettata. Una possibile chiave per entrare nel territorio del sogno.

Il mondo della moda digitale si addentra in ciò che di più intimo possiede l'essere umano: i miti. Il vestito non è più solo un oggetto animato, ma una sorta di divinità che sovrintende

SOSPENSIONI

È del collettivo Megaforce (2022) *Open Spaces*. Realizzato per Burberry, racconta abiti e corpi più leggeri della gravità. Alessandro Amaducci ed Eleonora Manca, che hanno scritto questo articolo, sono autori di *Fashion film. Nuove visioni della moda* (Kaplan). Sempre per Kaplan stanno per uscire *La vita digitale - La morte digitale* di Alessandro Amaducci e *Corpi ripresi* di Eleonora Manca.

tre passaggi rituali: la nascita, il matrimonio e la morte. In un ambiente cyberpunk dove si miscelano tecnologia, oggetti simbolici antichi e statue di indefinite divinità, creature umanoidi vestite con capi del brand cinese Jerry Liew rappresentano i sacerdoti avatar che officiano misteriosi rituali. È il kolossal in computer grafica di Reiki Zhang *Digital Rituals* del 2023, che ipotizza un futuro estremo: la moda come Pantheon digitale in grado di creare le proprie personali divinità.

Tutte queste esperienze che utilizzano un linguaggio di ricerca, libero dagli stereotipi, si allontanano dalla narrazione mainstream della moda offerta dalle produzioni di serie tv e di film che riducono il processo creativo a un aspetto quasi esclusivamente biografico. La moda è un'arte totale che veste il mondo, assorbendo tutte le arti, e che incessantemente rielabora il passato, costruisce il presente e inventa laboratori del futuro. **mc**